



IV

La Parola fatta carne nella Sacra Scrittura: pascolo e nutrimento dell'anima

Dal Vangelo secondo Giovanni (17, 6-21)

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Mosè chiede al Signore, che gli si manifesta sul monte Oreb, di conoscere il suo nome, per potersi presentare agli Israeliti e dire chi lo manda loro. La risposta è «JHWH», «Io sono». È il Dio esistente, non solo in opposizione alle divinità che hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono, ma perché è presente, vive con il suo popolo, gli è vicino e cammina in mezzo a lui: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (*Ger 7,23*).

Nel testo di Giovanni, conosciuto come “la preghiera sacerdotale”, Gesù dice: «Erano tuoi e li hai dati a me». Il nuovo popolo di Dio è fatto da coloro che Gesù si è acquistato con il suo sangue, è per questo popolo che lui prega, è a questo popolo che si rivela, non solo con delle parole importanti e rivelatrici, ma come la Parola, Lui è il Verbo incarnato.

La nuova vita del credente sarà possedere questa Parola, ascoltarla, viverla: «Consacrali nella verità. La tua Parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

L'ascolto personale e comunitario della Parola di Dio è la fonte a cui ci abbeveriamo per vivere da credenti ed essere in comunione piena con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. I Gruppi di Padre Pio, che si raccolgono in preghiera, non possono prescindere dall'incontro con la Parola, perché essa è il segno certo della presenza di Gesù in mezzo a loro.

La nascita di nuovi Gruppi di Preghiera è sempre un evento importante, è motivo di grazia per tutta la Chiesa e le singole comunità parrocchiali; spesso è legata a motivi particolari, come la riconoscenza per una grazia ricevuta da Dio o l'intraprendenza di qualche persona devota. Il Signore si serve spesso di queste situazioni particolari per cominciare, ma per progredire veramente secondo lo spirito di Padre Pio è necessario che le comunità si fondino da subito sull'ascolto e la meditazione della Parola di Dio. Essere comunità, essere Chiesa di Cristo, vuol dire ascoltarlo e saper riconoscere la sua presenza attraverso le Sacre Scritture. Il libro della Bibbia è il primo testo di formazione dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, è il pascolo dove si alimentano con assiduità.



Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase (Ep. II, pp. 235-236)

Una parola ancora debbo aggiungere al già detto: questa parola si aggirerà nel proporre i mezzi opportuni per conseguire la perfezione del cristiano. L'apostolo [San Paolo] due potentissimi ne propone: lo studio continuo della legge di Dio e l'operare tutto a sua gloria.

In quanto al primo mezzo, egli scrive ai Colossesi: "La dottrina di Cristo abiti in voi con pienezza, ed in ogni sapienza, istruendovi ed ammonendovi con essa, cantando a Dio con lieto modo nei vostri cuori cantici spirituali in salmi ed inni".

La dottrina di quest'apostolo è chiara: non ha bisogno di commenti. Se il cristiano sarà ripieno della grazia di Dio, la quale l'avverte e gl'insegna a disprezzare il mondo e le sue lusinghe, le ricchezze, gli onori e tutto ciò che impediscono l'amore di Dio, non verrà egli mai meno per qualsiasi cosa avversa che gli avverrà; tutto con perseveranza e con una santa costanza sopporterà; le offese tutte rimetterà facilmente, e di tutto egli renderà grazie a Dio.

Di più l'apostolo vuole che la legge di Dio, la dottrina di Gesù sia in noi, inabiti in noi abbondantemente. Ora tutto questo non si può avere se non o leggendo assiduamente la sacra scrittura e quei libri che trattano delle cose di Dio; o ascoltandola per mezzo dei sacri oratori, confessori, ecc.

Infine l'apostolo vuole che il cristiano non deve contentarsi di sapere semplicemente la divina legge, ma egli vuole che deve penetrarne il senso, da poter bene dirigere sé stesso. Il tutto non può aversi senza un'assidua meditazione della legge di Dio, mediante la quale il cristiano, esultando di gioia, col cuore erompe in dolci canti di salmi e di inni a Dio. Di qui apprende il cristiano, che tende alla perfezione, quanto grave è il bisogno della meditazione.

La parola e l'ascolto

Negli anni in cui Padre Pio vive a Pietrelcina si nutre costantemente della Parola di Dio, ce ne accorgiamo perché le sue lettere sono spesso intrise di citazioni evangeliche e degli altri testi biblici. Si nota in modo particolare che alcune volte acquisisce proprio il modo di pensare degli autori della Sacra Scrittura: si identifica con Geremia, con Giobbe e con gli autori dei salmi.

Quando intraprende la direzione spirituale cerca di trasmettere questa sua esperienza del soprannaturale acquisita attraverso la lettura della Sacra Scrittura, tornando spesso sui frutti della grazia battesimale: Dio non è solo l'autore della nostra santificazione, ma attraverso la sua Parola guida e sostiene l'anima che si apre a lui.

Un esempio di tutto questo lo possiamo dedurre dalle prime lettere indirizzate alla Beata Maria Gargani. Il primo passo di Padre Pio è quello di rassicurare la propria figlia spirituale sul suo cammino interiore e nello stesso tempo di metterla sulla propria lunghezza d'onda: «Tutto ciò che in voi passa è tutto opera di Gesù e voi dovete crederlo. A voi non spetta sindacare l'opera del Signore, ma sibbene dovete umilmente sottoporvi a queste divine operazioni. Lasciate libertà piena alla grazia che opera in voi e rammentate di non mai turbarvi per qualsiasi cosa avversa che possa avvenirvi, sapendo essere tutto questo un impedimento al divino Spirito» (Ep. III, p. 239).

Siamo nell'agosto del 1916, di lì a qualche giorno Padre Pio avrebbe raggiunto per la prima volta San Giovanni Rotondo, la sua storia era un continuo affidarsi a Dio e contemplare le sue grazie; così introduce subito la figlia spirituale in quel percorso di abbandono nel mistero di Dio che non può essere alimentato diversamente che dalla Parola di Dio.

Per questo motivo nelle lettere successive chiederà l'orario della giornata e suggerirà – cosa frequente nella sua direzione spirituale – almeno due tempi di meditazione al giorno. Nella lettera del 16 settembre 1916 presenta perfino un metodo dell'orazione mentale, presumibilmente ripreso



dalla *Filotea* di San Francesco di Sales, alla quale spesso Padre Pio faceva riferimento (Cfr. *Ep. III*, p. 249 e ss).

L'oggetto della meditazione, ovviamente, dev'essere scelto dalla persona interessata, ma si nota subito l'importanza che Padre Pio dava alla Sacra Scrittura e in particolare ai Vangeli: «E qui vada osservato che l'anima abitualmente mediti la vita, passione e morte di Gesù Signor nostro. Nessuna anima, per quanto sia innanzi nelle vie di Dio, deve ciò trascurare».

Se guardiamo adesso la struttura della meditazione proposta da Padre Pio ci accorgiamo quanta continuità ci sia tra quello che suggerisce e la sua esperienza personale: prima di tutto occorre predisporre in un atteggiamento di umiltà e disponibilità, invocando l'intercessione della vergine Maria e dei santi. Seguono la meditazione in quanto tale, l'analisi di ogni aspetto e il proponimento di emendarsi di quel difetto che più «impedisce di unirsi a Dio e che è causa di molti altri difetti e peccati».

Ritorna sempre, come vediamo, il tema centrale della vita spirituale di Padre Pio: unirsi a Dio; il difetto, il peccato sono elementi di disgregazione di un rapporto che è fondamentale per la persona. Quanto segue, la preghiera di intercessione, il ringraziamento e perfino l'analisi di come sia andata la meditazione, rientrano in questo concetto fondamentale: vivere l'unione con il Signore.

La parola che trasforma

Papa Francesco, parlando dell'importanza della Parola di Dio nella santificazione cristiana, pone l'accento sulla sua forza trasformante, richiamando un documento dei vescovi indiani: «La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr *Sal* 119,103) e «spada a doppio taglio» (*Eb* 4,12) ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr *Sal* 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita» (*GE*, n. 156).

È bene, a questo punto, richiamare il rapporto profondo che deve esistere tra la Parola di Dio e la nostra testimonianza, perché il rischio di avere parole nostre, a volte dettate dall'eccessivo attivismo o da una smodata importanza data ai progetti pastorali, possono far dimenticare che all'origine di ogni conversione non c'è l'uomo ma l'azione di Dio.

In modo particolare, in questo tempo in cui si prova il disagio non solo per il distacco così evidente di molta parte di questa società da qualsiasi forma religiosa, ma anche per gli scandali che – purtroppo – sono sempre più frequenti all'interno della Chiesa, è necessario ribadire la forza di questa Parola che non tende a cambiare le strutture o le situazioni in modo miracoloso, ma a rinnovare i cuori.

I figli spirituali e i Gruppi di Preghiera hanno da Padre Pio una vera e propria consegna, secondo quello che è l'insegnamento di Padre Pio indirizzato a due figlie spirituali: «S'imprimano bene nella mente, scolpiscono fortemente nei loro cuori e si persuadano che nessuno è buono “*nisi Deus*” e che noi non abbiamo se non il nulla. Vadano meditando assiduamente quello che San Paolo scrive ai fedeli di Corinto: “*Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*”. [Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?] (*I Cor* 4,7)» (*Ep. I*, p. 399).

Vivere in questo modo la Parola di Dio significa sentirsi continuamente debitori nei suoi confronti, perché il bene che c'è in noi è opera della presenza e della grazia che vengono dal cielo.

È ovvio che questo legame con la Parola non può essere occasionale, occorre imparare a mettersi in ascolto, per questo Padre Pio raccomanda: «Aiutatevi maggiormente in questo frattempo colla lettura dei libri santi; ed io desidero vivamente che in ogni tempo voi leggiate di tali libri, essendo tali letture di un grande pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione, non meno di quella che l'è dell'orazione e della santa meditazione, perché nell'orazione e meditazione siamo noi che parliamo al Signore mentre nella santa lettura è Dio quello che parla a noi. Cercate di



far tesoro quanto più potete di queste sante letture e ne sentirete ben presto il rinnovamento nello spirito» (*Ep. II*, pp. 129-130).

Qui si gioca molta parte della nostra vita spirituale: attraverso l'ascolto e la meditazione della Parola, possiamo veramente dare spazio all'azione trasformatrice dello Spirito Santo che ci rende veramente spirituali e totalmente aperti incamminarci verso una piena comunione con Dio.

Il diario spirituale

Una sera Padre Pio entrò nella camera di padre Pellegrino proprio mentre stava scrivendo le sue riflessioni sul Vangelo, secondo gli insegnamenti del suo ex-direttore. Frettolosamente nascose il quaderno nel cassetto della scrivania, suscitando la curiosità di Padre Pio il quale lo riaprì e «con un candore angelico tirò fuori il quadernetto del mio diario, che non vide giammai persona viva. “Diario evangelico!”, esclamò leggendo l'etichetta sulla copertina del quaderno, “Questa sì che è una bella cosa!”. Immobile come una statua, gli occhi fissi sul quaderno, sembrava che avesse gridato al miracolo non tanto per il significato del diario quanto per la mia persona che improvvisamente gli si svelava dedita agli scritti sacri».

Sorpreso per la spontaneità e per l'incoraggiamento, padre Pellegrino gli spiegò di cosa si trattasse e, alla fine, Padre Pio concluse: «Senti, figlio mio. Il tuo ex direttore ti ha insegnato una pratica veramente buona... Fallo questo diario, pensa a quello che dice Gesù, e come scrivi le sue parole nel tuo quaderno, così stampale dentro il tuo cuore. Allora sì che scoprirai qualcosa di bello e di buono per l'anima tua».

Un povero frate che prega

In effetti, la ragione ultima dell'efficacia apostolica di Padre Pio, la radice profonda di tanta fecondità spirituale si trova in quella intima e costante unione con Dio di cui erano eloquenti testimonianze le lunghe ore trascorse in preghiera. Amava ripetere: «Sono un povero frate che prega», convinto che «la preghiera è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il Cuore di Dio». Questa fondamentale caratteristica della sua spiritualità continua nei «Gruppi di Preghiera» da lui fondati, che offrono alla Chiesa e alla società il formidabile contributo di una orazione incessante e fiduciosa. Alla preghiera Padre Pio univa poi un'intensa attività caritativa di cui è straordinaria espressione la “Casa Sollievo della Sofferenza”. Preghiera e carità, ecco una sintesi quanto mai concreta dell'insegnamento di Padre Pio, che quest'oggi viene a tutti riproposto (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia canonizzazione di Padre Pio*, 16 giugno 2002).

22 GENNAIO

ANNIVERSARIO DELLA VESTIZIONE RELIGIOSA DI PADRE PIO

Giornata della Fedeltà

Coerenti con la radicalità evangelica che caratterizza la vita di Padre Pio, i Gruppi si impegnano in una celebrazione comunitaria (per singoli Gruppi o per diocesi) nella quale, sempre attenendosi al tema dell'anno, vengono rinnovate le promesse battesimali e una promessa, sempre uguale nella forma, di impegnarsi nella coerenza e nella testimonianza.

Richiedi il sussidio

È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio – La spiritualità dei Gruppi di Preghiera al Centro

Gruppi di Preghiera di Padre Pio

telefono: 0882 410486

WhatsApp: 344 1115695

mail: centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it